

2° Domenica di Pasqua C

In tutte le domeniche di Pasqua il colore dei paramenti sacri è il **bianco**, la sintesi dei colori, simbolo della purezza e della gioia incontenibile del cristiano, della felicità raggiunta e della grazia ricevuta con la risurrezione di Cristo.

In tutti i 3 cicli liturgici A, B, e C la prima lettura delle domeniche di Pasqua non è tratta, come di consueto, dall'Antico Testamento, ma sempre dagli Atti degli Apostoli di Luca e, nella maggior parte dei casi, il vangelo è di Giovanni.

1° Lettura (At 5, 12-16)

Aumentava il numero di coloro che credevano nel Signore

Gli Atti sono il libro della giovinezza della Chiesa, narrano la diffusione e la crescita della Chiesa ed offrono una descrizione della prima comunità cristiana al suo sorgere nella quale il termine “comunità” era anche sinonimo di comunione di preghiera, di vita e di beni materiali e spirituali.

Il brano di oggi ci descrive il senso di unità della prima comunità cristiana.

E' una piccola comunità che ha un suo luogo di riunione, che si distingue dai non credenti, ma è aperta a chiunque voglia associarsi.

Lo splendore che irraggia da essa crea ammirazione e timore allo stesso tempo.

Attraverso i miracoli degli apostoli si irraggia lo Spirito della Pentecoste continuando l'opera di Gesù.

Gli Atti degli Apostoli ci presentano la potenza del dono dello Spirito che suscita la fede nella risurrezione di Cristo e nella sua forza di guarigione.

Lo Spirito agisce con la sua “forza di guarigione” che rivive nella persona di Pietro ed opera salutarmente anche solo attraverso l'ombra dell'apostolo: al suo passaggio tutti sono guariti. Pietro è la personificazione degli apostoli e quello che faceva Pietro poteva essere detto di tutti gli altri.

“*Il popolo li esaltava*”. In questo modo si vuole dire che quella lontananza, quella separazione fra il gruppo dei cristiani e gli “altri” non era causata da inimicizia nei loro confronti, ma piuttosto da una specie di sacro timore.

La stessa opera di liberazione contro le energie del male, compiuta da Gesù lungo il suo itinerario terreno, è ora affidata alle mani umane degli apostoli e dei discepoli. E' tutto un mondo di malati, poveri, emarginati che ritrovano la speranza anche davanti alla sola ombra dell'apostolo (v. 15).

Sono loro i primi e i più veri destinatari dell'appello della Chiesa, come lo erano stati per quello di Gesù e nella comunità cristiana essi dovrebbero trovare la loro casa e il loro porto sicuro.

Lì dovrebbero venir lenite le loro sofferenze, lì dovrebbero trovare parole di verse che consolano e non atterriscono, che perdonano e non giudicano, che salvano e non condannano.

* Due i quadri di questo brano: il primo ha come protagonisti gli apostoli e il popolo, nominato dall'inizio alla fine. Il gruppo è presentato compatto nel portico di Salomone rimandando a 3,11, mentre i non cristiani non osano associarsi a loro. Nel secondo quadro sono evidenziati i malati che vengono portati e sono guariti: al centro dell'episodio sta la presenza di Pietro, il quale sarà anche protagonista della risposta al sinedrio (5,29).

Vi sono ben sette verbi all'imperfetto e ciò descrive una situazione stabile della comunità, non una situazione ormai trascorsa ed esaurita come esprimerebbe invece un tempo perfetto, ma una azione passata che però continua, non interrotta, anche per ciò che riguarda il potere taumaturgico degli apostoli (cf. 2,43; 4,33).

13. “*altri*”: gli altri sono i non cristiani, quelli di fuori (Lc 8,10), che non osano prendere contatto con gli apostoli.

2° Lettura (Ap 1, 9-11a.12-13.17-19)

Io ero morto, ma ora vivo per sempre.

La seconda lettura di oggi è dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Giovanni si presenta come un cristiano deportato in un'isoletta al largo di Efeso, nota come luogo di pena, da dove scrive ai cristiani perseguitati dall'autorità politica.

Questo brano presenta la prima rivelazione avuta da Giovanni un giorno di domenica in cui gli è apparso il Cristo sotto le sembianze di “Figlio dell'Uomo” cioè giudice degli ultimi tempi, di sacerdote vero, come dimostrato dall'abito lungo fino ai piedi, e di re, evidenziato, questo, dalla fascia d'oro. Egli lo vede soprattutto come Signore della Chiesa: è infatti in mezzo ai 7 candelabri che rappresentano le 7 Chiese. Sette per sette è il numero simbolico dell'universalità.

Egli non deve temere perché Cristo ha potere su tutto, anche sugli inferi, che non sono l'inferno, luogo di dannazione eterna, ma il luogo ove si immaginava risiedessero i defunti privi della capacità di qualsiasi atto esistenziale.

L'apocalisse dipinge la figura gloriosa del Cristo come il Primo, l'Ultimo, il Vivente. Il Cristo pasquale domina la scena come “Primo e Ultimo”, sorgente e fine dell'essere e della storia e come “vivente”, cioè, secondo il vocabolario dell'Antico Testamento, come massima espressione divina (“Dio vivente” è infatti Yahveh).

Il centro di questa lode è la Risurrezione, mistero decisivo del cristianesimo: “Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (v.18).

Cristo con la sua Pasqua è diventato il Signore incontrastato della morte e delle tenebre e ci fa balenare un orizzonte di speranza e di luce.

Cristo è presentato come Dio: il Dio cristiano è l'alfa e l'omega, colui che è, che era e che viene. L'elemento specificamente cristiano è considerare Dio come colui “che viene” o “che deve venire”; la presenza o “rivelazione” di Dio nella storia non è assolutamente esaurita.

* 10a. Giovanni vive una profonda esperienza spirituale proprio nel giorno memoriale della risurrezione, entra nella dimensione dello Spirito e incontra il Risorto.

10. “*come di tromba*”: il paragone con il suono di tromba, l’esperienza di spalle e l’ordine di scrivere evoca la teofania del Sinai (Es 19,16.19), la prima fase della rivelazione divina, pienamente compresa solo alla luce del mistero pasquale di Cristo.

12. “*mi voltai*”: Il gesto del voltarsi assume, nel contesto simbolico dell’Apocalisse, un valore molto forte: il termine usato è il verbo (voltarsi indietro, tornare, pentirsi), termine tecnico per indicare un cambiamento e una conversione, soprattutto un ritorno a Dio. Lo stesso verbo è adoperato da Paolo in 2 Cor 3, 16 per indicare il movimento spirituale che permette di togliere il velo steso sul cuore dei Giudei e così contemplare la pienezza della rivelazione.

Proprio perché “si è convertito”, Giovanni ora vede.

13. “simile a figlio di uomo”: il messia appare nelle funzioni di giudice escatologico, come in Dn 7,13-14. I suoi attributi sono descritti per mezzo di simboli: sacerdozio (rappresentato dall’abito lungo, cf. Es 28,4; 29,5); regalità (fascia d’oro, cf. 1 Mac 10,89); eternità (capelli bianchi, cf. Dn 7,9); scienza divina (occhi fiammeggianti per “scrutare gli affetti e i pensieri”, cf. Dn 2,3); stabilità (piedi di bronzo, cf. Dn 2, 31-45).

I capelli bianchi (1, 14a) sono un’immagine appartenente alla descrizione dell’Antico di giorni in Dn 7,9.

17b-18. “il Primo e l’Ultimo”: titolo attribuito a Dio, Creatore e Signore del cosmo e della storia, corrispondente all’Alfa e l’Omega”, detto del Signore Dio (v.1, 8): Gesù stesso ha gli attributi di Yahveh.

“Io ero morto” è la sintesi del mistero dell’incarnazione con cui il Cristo ha partecipato storicamente alla morte dell’umanità.

“Ma ora vivo per sempre”: è l’affermazione della risurrezione che richiama “il vivente”; al momento storico della morte viene contrapposta l’eternità della vita, e di Cristo viene detto ciò che altrove è detto del Padre (4, 9.10; 10, 6).

“Ho il potere sopra la morte e sopra gli inferi”: non solo è vivo, ma è signore della vita, giacché è il padrone, chi ha le chiavi. Con un’immagine corrente nel giudaismo viene presentato il Cristo dominatore del “mondo sotterraneo dei morti” in greco “ade”.

Vangelo (Gv 20, 19-31) “Mio Signore e mio Dio”

Nella presentazione di questa comunità pasquale c’è un dato molto significativo, racchiuso nella scena ambientata nel giorno stesso di Pasqua (vv. 19-23).

Gesù, il risorto, “viene” nella sua Chiesa come aveva promesso (14,28), effonde la “pace” messianica come aveva annunciato ai discepoli in 14,27 e “manda”(v. 21) i discepoli per la missione definitiva che ora compiranno nel suo nome e nel suo potere.

Un gesto ed una frase di Cristo diventano allora importanti. Egli “alita”, secondo il simbolo biblico dello Spirito di Dio che crea e trasforma il mondo e l’umanità.

E’ questa la **Pentecoste giovannea** posta nel giorno stesso di Pasqua: alla Chiesa è affidato il compito di essere e di creare una umanità nuova.

Le parole di Gesù spiegano il gesto proprio in questo senso: “Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi” (v. 22).

Quel potere che il Messia esercitò passando su questa terra rinnovando e liberando l’umanità, è ora affidato alla sua comunità messianica sulla quale è stato effuso lo Spirito Santo come lo era stato sullo stesso Messia agli inizi della sua missione nel battesimo.

“**La pace sia con voi**”. E’ la pace del cuore che vuol dire gioia, serenità di fronte alle difficoltà della vita; la pace ha qui un significato molto più ampio, globale e intenso di quello che intendiamo oggi. La pace è la realizzazione di tutto ciò che di meglio e di più buono l’uomo può desiderare.

L’esperienza della fede è la gioia di vivere, anche quando soffriamo. La fede rende la vita, che è complessa, di una semplicità meravigliosa perché fede vuol dire fiducia, vuol dire fidarci del Signore, affidarci a Lui per tutto e sempre.

La confessione di Tommaso: “ **Mio Signore e mio Dio**”:l’ Antico Testamento riservava questi due titoli a Yahveh. In questa confessione di fede di Tommaso la relazione di Gesù con il Padre è piena, totale; è l’autentica confessione di fede del credente e i credenti la emettono senza esigere prove. Per questo Gesù li proclama beati.

Signore = padrone completo della mia vita, è un titolo regale che dichiara e accetta una completa sottomissione di sé. Essa è infatti l’applicazione esplicita e diretta a Gesù di una delle proclamazioni di fede dell’Antico Testamento nei confronti di Yahveh: “ Mio Dio e mio Signore” (Sal 35, 23).

Gesù ha premura e pazienza anche nei confronti della fede di Tommaso “razionalista” e pretenziosa, pur celebrando lo splendore e le beatitudini della fede pura e radicale (v 29).

L’esito di questa storia vissuta da un povero di fede è confortante per tutti quelli che procedono a tentoni nella galleria oscura della ricerca di Dio.

Nella Chiesa, quindi, non c’è posto solo per poveri e malati materialmente o moralmente, ma anche per chi vive una crisi di fede o una fede imperfetta.

Basta non chiudere il cuore e non bloccare il desiderio di cercare, ma aspettare e sperare; prima o poi Cristo riapparirà e anche a costoro dirà: “Pace a voi!”, svelando il suo desiderio di salvare tutti.

La comunità cristiana ha come compito specifico quello di far crescere nella fede.

Le singole comunità cristiane non devono ridursi a puri luoghi di culto o di atti religiosi, ma trasformarsi in luogo di perdono, di annunzio evangelico, di carità fraterna, di accoglienza, di aiuto al fedele esitante o all’uomo in ricerca, luogo di accoglienza verso quelli che nel vangelo sono definiti “piccoli” e cioè coloro che hanno una fede debole.